

Eric Fottorino

Baci da cinema

Nutrimenti, pp. 192, euro 16,00



INNAMORARSI A PARIGI È uno standard jazz letterario, un giro di accordi tematici fissi su cui improvvisare. Il francese Eric Fottorino lo esegue con ritmo originale, agguagliando alla passione tra l'avvocato 40enne Gilles Hector e la splendida Malys, un'amante sposata, l'incanto per la luce nel cinema della Nouvelle Vague. Gilles, infatti, è figlio di Jean Hector, grande direttore della fotografia che ha lavorato anche con registi come François Truffaut e Jean Eustache e che è scomparso lasciando fuori campo un dettaglio fondamentale: da chi l'ha avuto. Sono due, allora, i motivi che si intrecciano nella sua vita: aspettare gli incontri con Malys, una "figlia dell'attesa", e cercare una madre tra i volti filmati dal padre e gli indizi rimasti. Il protagonista entra in un gioco di proiezioni psicologiche e desideri, un'alienante "aritmetica del cuore" accompagnata dai film che guarda in casa e in piccole sale. Gilles si blocca, in stallo, in una routine da amanti che lo consuma. Scoprire come ne uscirà è un piacere malinconico, come un film della Nouvelle Vague o un pomeriggio d'autunno parigino.

ALESSANDRO BERETTA

Luca Martello

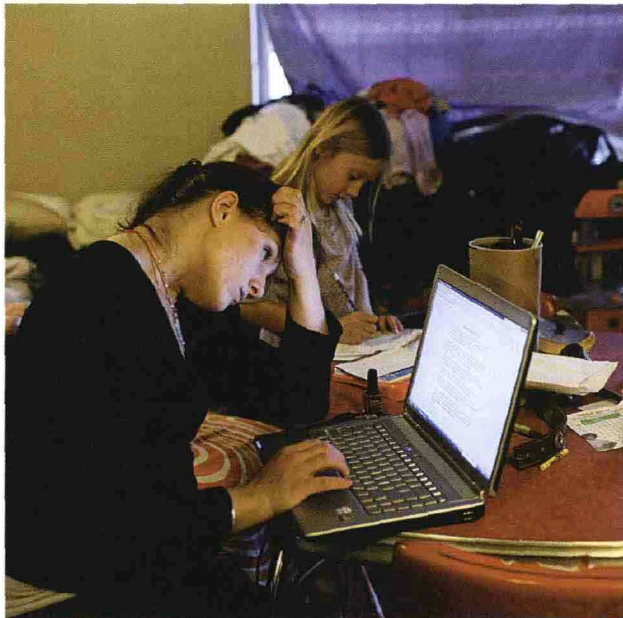
Groucho e i suoi fratelli

Castelvecchi, pp. 316, euro 22,00



IRRICONOSCIBILI, SENZA trucco: Groucho, baffi disegnati, sigaro e occhiali; Chico, cappello a punta, abiti stretti; Harpo, biondo e muto, l'"intellettuale", che "si esprime per rebus visivi"; il negletto Gummo e il poliedrico Zeppo. Questa è una loro biografia documentatissima, e scritta con penna lieve e divertita. Tre sezioni (teatro, cinema, tv), curate schede filmografiche e bibliografiche, un buon apparato fotografico e un capitolo sui film mai visti. Bene, perché all'estero i volumi sui Marx Brothers abbondano, ma da noi mancava uno studio puntuale. Nati a New York a cavallo tra Otto e Novecento da un francese e una tedesca, che li spinse sui palchi del vaudeville, sono intraducibili quanto e forse più dei Monty Python. Copiati da molti comici a venire (e non solo da Allen, che almeno è stato plateale), più citati che saputi, spremuti dalle major, adorati da Chaplin e Billy Wilder, che progettava con loro un film. Per godere di una comicità (e di una recitazione) che non cerca il surreale, come sostiene l'autore, ma «al contrario tiene a bada il reale, lo manipola, lo ribalta senza calarsi nell'inconscio».

RAFFAELLA GIANCRISTOFARO



Schiavi della connessione

Questo siamo diventati. Tempo di rallentare? Non necessariamente



John Freeman

La tirannia dell'e-mail

Codice Edizioni, pp. 200, euro 17,00

HO VISTO LE MENTI MIGLIORI DELLA MIA GENERAZIONE distrutte dalla Rete, bulimiche isteriche perse, trascinarsi per le strade al tramonto alla ricerca di un network wi-fi. Nel mondo si scambiano annualmente 35mila miliardi di e-mail. Secondo una ricerca della Stanford University nel 2009 il dipendente medio americano ha trascorso inviando e ricevendo posta elettronica il 41% del suo tempo lavorativo. Fighetti dalla testa d'angelo bruciare per la paradisiaca connessione alla dinamo stellare nel macchinario della notte. La consultazione ossessivo-compulsiva della propria posta elettronica, ogni pochi minuti e a ogni ora del giorno e della notte, è un disturbo guardato con crescente preoccupazione dagli psichiatri. Sempre più persone confessano di sentirsi schiacciate dalla quantità di messaggi da smaltire, e al tempo stesso di esserne rassicurate: trovarsi al centro di una comunicazione, non importa quanto essa sia inutile o vuota, le fa sentire importanti. Che stanno in mutande nelle loro stanze, buttando soldi in acquisti online e ascoltando il Terrore attraverso la banda larga. In tutto il mondo comitati entusiasti propongono la candidatura di Internet al premio Nobel per la pace, eppure la generazione cresciuta con la Rete sembra essere, almeno finora, la più politicamente passiva della storia. Nel pasto bulimico della comunicazione online, nulla e nessuno guadagna vera attenzione. Con sogni, con dipendenze, con incubi senza dormire, alcol e cazzo e palle infinite, incomparabile cecità. Attraverso la stessa finestra sul mondo, la gente lavora e si informa e consulta siti porno. Tutte le portate hanno lo stesso sapore. È solo flusso, macchina, velocità che annienta.

John Freeman, direttore della rivista letteraria britannica *Granta*, ha scritto su questi temi *La tirannia dell'e-mail*. Freeman parte dall'assunto che la Rete sia un'appendice della realtà fisica dei corpi e dei sentimenti, e quindi vada semplicemente dosata in modo da rispettare le nostre esigenze naturali. Assunto ragionevole, certo. Ma non sarà la nostra realtà reale, invece, a venire già vissuta come una misera appendice della Rete? Testo non granché radicale, quindi, ma riflessione comunque ricca di spunti sugli effetti perversi del vivere troppo in Rete, corredata da un inevitabile appello a rallentare.

MARCO MANCASSOLA

PLAYBACK

Bret Easton Ellis

American Psycho

Bompiani, 1991

Sinclair Lewis

Babbitt

Dall'Oglio, 1966

Chi ha avuto modo di leggere *American Psycho* certamente non può aver dimenticato la scena della toilette mattutina di Patrick Bateman, il 26enne psicopatico protagonista del libro. Il rampante, tronfio e stronzo Patrick si destreggia in un tripudio di prodotti haut de gamme, ben scanditi dal rintocco altisonante dei nomi delle grandi marche: Gel Apaisant o balsamo per il contorno degli occhi Baume des Yeux, spazzola Kent oppure shampoo Foltène. Per non parlare poi dei mille oggetti di contorno: maglione Fair Isle, cuocipane Panasonic, caffettiera Salton Pop-up... il libro è del 1991 e, tra un omicidio alla motosega e altri sventramenti seriali, appare chiaro che il vero protagonista del libro è semplicemente l'intero universo delle merci. Sono merci che hanno sempre un nome, ed è proprio su questi nomi che si esprime appieno la brama sociale.

Easton Ellis trae ispirazione, per questa scena del bagno, da un altro romanzo, scritto dal primo premio Nobel americano per la letteratura, Sinclair Lewis, all'inizio degli anni '20. Lewis raccontava la storia di un tranquillo agente immobiliare, Babbitt, conservatore e umanamente un po' mediocre, che sceglie di mandare tutto a monte, tra la disapprovazione manifesta di tutti i suoi conoscenti, prima del classico ritorno all'ovile dell'ordine sociale.

Questo libro è straordinario nella descrizione dell'età del proibizionismo: il primo feticismo dell'automobile, la trasformazione della cucina in senso moderno (la cucina elettrica, il tostapane, la lavatrice ecc.), la pubblicità e l'inserzionismo diffuso. E le scene nei due libri sono sostanzialmente identiche, tranne per un unico particolare. In Lewis le merci non hanno mai nome e pertanto le marche non vengono mai citate, mentre in Ellis sono "il latte più più", l'additivo sociale necessario che spinge al delitto.

RAF VALVOLE

